

**Commissione affari costituzionali del Senato - audizione del dr. Guido Salvini in data 10 luglio 2024 sui disegni di legge n.991 in materia di estensione alle vittime della violenza politica dei benefici previsti per le vittime del terrorismo e n. 838 in materia di modifiche alla legge 3 agosto 2004 n. 206 in materia di benefici in favore delle vittime del terrorismo**

La proposta di estendere i benefici previsti per le vittime del terrorismo anche in favore delle vittime della violenza politica decedute negli anni 1970-1979 trova il mio pieno consenso.

Da un primo elenco che è stato redatto si tratta dell'uccisione nel periodo indicato dal Disegno di legge di 26 giovani, 19 di questi appartenenti al mondo di sinistra e 7 appartenenti al mondo in destra. Tra di loro 2 giovani di sinistra, Roberto Franceschi e Giannino Zibecchi, caduti a Milano e uno di destra, Alberto Giaquinto caduto a Roma, sono rimasti uccisi a causa di reazioni non giustificate o sproporzionate delle forze dell'ordine in occasione di manifestazioni politiche.

È vero che per alcuni di essi vi è già stata una estensione di fatto che ha consentito di inserire i loro familiari, con i benefici previsti, nel novero delle vittime del terrorismo. Ad esempio, come per i due ragazzi uccisi nel 1978 dinanzi alla sede del MSI di Acca Larentia, questo è stato possibile in quanto vi era stata una qualche forma di rivendicazione ad opera di una sigla terroristica minore, sconosciuta o manifestatasi in quella sola occasione, circostanza questa che ha consentito l'equiparazione.

Si trattava cioè di episodi al confine tra la violenza politica e la violenza terroristica.

Ma questo e anche in alcuni casi la mancanza o non rintracciabilità di eredi, non cambia la sostanza. Infatti tributare un esplicito riconoscimento alle vittime di tutti i delitti a sfondo politico degli anni di piombo, alcuni dei quali tra l'altro rimasti insoluti, significa soprattutto ricordare giovani caduti per i loro ideali, giusti o sbagliati che fossero, e quindi è un momento simbolico se non di riconciliazione certo di pacificazione all'interno della società. Una scelta quindi insieme riparatoria e idealmente preventiva.

Dovrebbe comunque essere verificato se la finestra temporale indicata nella proposta e cioè il decennio 1970 -1979 sia idonea a ricomprendere tutti gli episodi che rientrano nella categoria delle morti per violenze politiche. Mi riferisco ad esempio a due eventi precedenti che si collocano proprio all'inizio degli anni del movimento degli studenti e della "contestazione" e cioè la morte il 27 aprile 1966 dello studente Paolo Rossi alla facoltà di Lettere di Roma aggredito da elementi neofascisti e la morte il 27 febbraio 1969 dello studente Domenico Congedo alla facoltà di Magistero di Roma caduto da un cornicione mentre in corso un attacco neofascista alla facoltà occupata. Ricordo anche lo studente Giovanni Ardizzone ucciso il 27 ottobre 1962 da una camionetta della Polizia nel centro di Milano mentre partecipava ad una manifestazione per la pace. Andrebbe inoltre meglio verificato se anche negli anni successivi al 1979 vi siano altri episodi inquadrabili come morte o invalidità a seguito di eventi di violenza politica.

Ugualmente favorevole mi trovano le proposte di miglioramento e di semplificazione della normativa in materia di trattamento economico e assistenziale e delle procedure di riconoscimento dei benefici previsti che sarebbero introdotte dal disegno di legge n. 838.

Non ho la competenza per giudicare se sinora i benefici previsti siano stati riconosciuti con la necessaria efficacia e senza gravare troppo sul piano burocratico sui familiari delle vittime.

Sicuramente sono comunque utili le norme attuative contenute nel disegno di legge n. 838 che prevedono ad esempio la più completa valutazione del danno biologico, psichico e morale anche per gli invalidi e tempi rapidi almeno per la corresponsione dei primi emolumenti in favore delle famiglie colpite.

Mi sembra soprattutto importante che il disegno di legge dimostri particolare e per la prima volta attenzione per le vittime del terrorismo internazionale cioè a quei cittadini italiani che hanno perso la vita in altri paesi in attentati e stragi soprattutto di matrice islamista. Mi riferisco in particolare all'art. 3 che prevede l'estensione dei benefici alle vittime italiane di atti di terrorismo all'estero anche in assenza di una specifica sentenza in quel paese.

Sono infatti decine i cittadini italiani caduti all'estero, anche senza contare i militari impegnati in missioni di pace, quasi del tutto dimenticati forse perché sono persone sparse che non rappresentano un gruppo sociale riconoscibile che è possibile ricordare in uno specifico territorio come le vittime delle stragi eversive e del terrorismo degli anni '70. Eppure il prezzo pagato dalla nostra collettività è stato molto alto.

Dopo gli attentati alle Torri Gemelle del 2001, con dieci vittime italiane, nostri compatrioti sono stati uccisi in altri paesi europei e in altri continenti, in Iraq, Afghanistan, Arabia Saudita, Egitto, Tunisia, Nigeria, Turchia, Bangladesh, Indonesia. Tra di loro i quattro pensionati morti nel 2015 al museo del Bardo a Tunisi, i sei cittadini italiani vittime nel 2016 della strage sul lungomare di Nizza, poi i tre giovani uccisi nel 2107 sulle ramblas di Barcellona. Di loro non si ricordano nemmeno i nomi. Tra le ultime vittime Valeria Solesin uccisa nel 2015 nell'attentato al Bataclan di Parigi, e Fabrizia Di Lorenzo caduta nel 2016 ai mercatini di Natale di Berlino e il giornalista Antonio Megalizzi ucciso nell'attentato del 2018 ai mercatini di Natale di Strasburgo.

Erano tecnici, cooperanti, lavoratori in alberghi, semplici turisti, giornalisti.

Voglio anche ricordare una vittima che era un magistrato, Luigi Daga giudice di Corte d'appello e funzionario del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero che morì a seguito dell'attentato all'Hotel Semiramis del 26 ottobre 1993 al Cairo.

È importante, come ricordavo, sul piano applicativo, che il disegno di legge non preveda più la formale acquisizione di una sentenza per poter procedere al riconoscimento di questi cittadini italiani quali vittime del terrorismo. Infatti in questi casi e cioè nel caso di attentati avvenuti in paesi del Medioriente, africani o asiatici l'acquisizione di sentenze definitive non è sempre possibile in quanto spesso gli autori non sono stati individuati o comunque vi sono altre difficoltà sotto il profilo della collaborazione giudiziaria. D'altro lato in tutti questi casi, di cui hanno ampiamente parlato le cronache, sono le stesse caratteristiche degli attentati, rivendicati spesso da Al Qaeda o dall'Isis, a provare in modo inequivocabile la matrice terroristica-religiosa dell'azione avvenuta.

Questi nostri concittadini hanno avuto una sorte doppiamente ingrata. Infatti nessuno, se non i loro parenti, li commemora, i loro nomi in breve evaporano come quelli delle vittime degli incidenti stradali, sono quasi sempre cancellati dalla memoria del paese.

In tutte le città d'Italia nei luoghi in cui sono avvenute stragi fasciste o omicidi opera del terrorismo di estrema sinistra ci sono targhe, monumenti altri segni della memoria, si svolgono manifestazioni indette dai Comuni o dalle Associazioni delle vittime.

Per le vittime del terrorismo internazionale tutto questo manca.

Propongo quindi che nel disegno di legge sia aggiunta una previsione che non ha valenza economica ma avrebbe invece un forte valore simbolico.

Il Disegno di legge potrebbe prevedere che sia eretto in un luogo importante, penso ad una piazza di Roma, un memoriale con incisi i nomi delle vittime del terrorismo internazionale e le loro storie. Un Memorial collettivo come quello di New York eretto dopo l'11 settembre da onorare con cerimonie pubbliche soprattutto il 9 maggio, la giornata in ricordo di tutte le Vittime del terrorismo.

Lo dobbiamo a quei nostri cittadini, testimoni dell'Europa, della sua libertà, del suo modo di vivere, della sua scelta di non odiare.

**Guido Salvini**

**Magistrato in quiescenza**